

G. C. BASCAPÈ, *I Conti Palatini del Regno Italico e la città di Pavia dal Comune alla Signoria*, Milano, R. Deputazione di Storia Patria, 1936, pp. 103.

Tra i problemi più vivi — che sono poi i problemi generali — della storia italiana vi è quello, cruciale anche cronologicamente, del trapasso dal Comune alla Signoria. Esso va veduto e studiato città per città — data la varietà e la molteplicità della nostra storia — dall'interno all'esterno; pur non ignorando anche quanto le condizioni estrinseche della politica europea, imperiale ed ecclesiastica, abbiano influito sulla evoluzione degli istituti giuridici e sociali cittadini e osservando che alcune linee comuni possono già tracciarsi sulla scorta delle vicende dei centri maggiori.

Alcune città sono infatti particolarmente importanti per lo studio di questo fenomeno. Pavia, tra esse, anche e soprattutto per le sue uniche, fondamentali, tradizioni di capitale dell'antico Regno italico, merita una speciale considerazione.

Un giovane, già esperto, studioso ci ha tracciato ora con mano sicura e dotta, questa pagina di storia pavese e italiana, che interessa, almeno, tutte le maggiori città dell'Italia Settentrionale. Giacomo C. Bascapè preparato da lunghe ricerche d'archivio felicemente condotte specialmente per il territorio lombardo, milanese-pavese e da vaste cognizioni di storia municipale e di araldica, ci ha dato così un eccellente lavoro che merita i più ampi elogi.

Egli innesta a questo problema, quello, pieno di interesse anche dal lato giuridico, della figura istituzionale dei Conti Palatini del Regno (*Comes Sacri Palatii*). Questa carica, conferita dapprima singolarmente, poi trasmessa ereditariamente ad una grande famiglia, quella dei Conti di Pavia e Lomello, aveva riguardo alle mansioni giudiziarie spettanti al Re e da lui delegate e come tale si era trasferita dalla Corte bizantina a quella franca.

Troviamo così l'intervento dei Palatini nella nomina dei notai e nella vigilanza sulla funzione notarile, nei duelli giudiziari, nelle tutele, nelle legittimazioni, nelle avvocazie degli enti ecclesiastici.

Lo studio prende le mosse dalla nomina, avvenuta nel 999, di Ottone di Cuniberto Conte di Lomello, alla carica di Conte del S. Palazzo oltre che di Conte di Pavia. Mentre decadeva pur non spegnendosi la famiglia del Conte pavese Bernardo (un ramo della quale era costituito dai Conti di Rovescala mentre altri rami si dispersero anche con poteri comitali, in Parma e in Piacenza), la famiglia lomellense, radicata in quell'antico centro già romano comitale, acquistava sempre maggiore potenza. Anche, per la nuova concezione giuridica della trasmissibilità dei feudi e dei benefici, la carica palatina si fissò in questa famiglia che rappresentava, nella regione, la tendenza aderente al partito imperiale. Nella seconda metà del sec. XI la carica divenne stabilmente ereditaria e si consolidò a favore di tutti i discendenti del primo investito.



RECENSIONI

Nel pieno fervore delle lotte politiche cittadine per la autonomia iniziata fin dal 1004, troviamo che nel 1024 i nuovi Conti vennero cacciati da Pavia. I pavesi distrussero allora anche il *Sacrum Palatium* la corte regia, cioè la residenza effettiva e simbolica dell'autorità civile imperiale.

Il bando dei Conti Palatini durò circa un secolo durante il quale i Conti di Lomello non figurano più in funzione nella città di Pavia mentre si trovano in altre città e regioni anche prossime, dove avevano diritti e beni come nei centri del cosiddetto Oltrepò Pavese, nel Bresciano e a Piacenza. In Piacenza ebbero importanti possedimenti ed esercitarono i loro consueti diritti in materia giudiziaria. Sarebbero altresì, probabilmente, da ricollegarsi ad essi, almeno nella forma del consorzio gentilizio (che ha una particolare importanza per questa famiglia, tanto più se si pensa ai rami derivanti dai Langosco) alcune antiche nobilissime famiglie piacentine, secondo ipotesi che ebbi già occasione di esporre altrove e sulle quali mi riprometto di tornare.

In questo frattempo, pur permanendo sempre in Pavia gli antichi Conti Bernardini, i poteri autonomi della *civitas* non ritornarono ad essi nè si trasferirono ai Lomellensi riammessi eccezionalmente in città, ma andarono orientandosi verso il Vescovo, il quale condivise con il *populus* il potere pubblico che poi diede origine al Comune. Se poi, ancora nel 1112, vediamo partecipare ad un duello giudiziario in Pavia, il Conte palatino Guido, non dobbiamo credere che la pace fosse ritornata tra il nuovo Comune e i Palatini: anzi verso il 1145 si deve segnalare la distruzione del Castello di Lomello e l'assoggettamento della Lomellina a Pavia, mentre va sorgendo il nuovo centro di Langosco, sede dei Conti omonimi, in sostituzione di Lomello.

Ma la tenace stirpe lomellense non per questo scomparve dalla scena della storia e neppure da quella della città di Pavia dove essa continuò ad avere una sede propria nella *Curia Comitum*, situata presso il Duomo.

Essi favoriscono il Barbarossa, contro Milano, già loro antica alleata e in tal modo procurano a Pavia quegli ampi diplomi imperiali del 1164 che concedono al Comune pavese la giurisdizione su molti borghi del contado e anche diritti in materia giudiziaria già spettanti ai Palatini stessi i quali ormai, piuttosto che Conti di Lomello, possono chiamarsi Conti di Langosco.

Accade così che la famiglia palatina nel secolo XIII, si intreccia ancora strettamente alla storia pavese. Essa ascende in potenza, partecipa attivamente alle alterne lotte per la supremazia comunale in unione o contro le altre classi sociali, le altre famiglie antiche e nuove, tutte miranti, più o meno inconsciamente, alla dominazione nelle forme signorili.

I contrasti dei Lomello-Langosco con i Beccaria, considerati di origine popolare, sono tipici e riproducono, del resto, un contrasto fatale che tutte le città d'Italia tristemente alimentarono, allora, nel proprio seno.

Tutto il Duecento trascorre in queste lotte. Sulla fine di questo secolo, tra il 1295 e il 1315, i Langosco, con il celebre capitano Filippone,

prevalgono decisamente nella Signoria pavese ed ottengono anche dall'Imperatore Arrigo VII un importante privilegio di carattere feudale e politico. Questa prevalenza durerà per poco tempo ancora, poichè bisogna ormai tener conto di un fattore storico essenziale, la Signoria Viscontea che da Milano tende ad estendersi nella città vicina. L'abbattimento delle Signorie locali è dunque fatale.

Nel 1315 Pavia è presa e i Palatini sono debellati. L'effimero successo dei Beccaria che tornavano allora in Pavia, specialmente con Manfredò, trovò però la sua conclusione nella definitiva aggregazione della città allo Stato dei Visconti avvenuto nel 1357. Frattanto anche il titolo comitale palatino che gli Imperatori andavano conferendo ad altre grandi, e poi anche a minori famiglie italiane — come ad esempio ai Conti di Lavagna — andava decadendo di importanza e di valore effettivo, giuridico e politico.

Non sarà inutile, per concludere, una ulteriore considerazione. Analogamente e contemporaneamente alle concessioni del titolo di Conte Palatino imperiale (sia in Italia che negli altri paesi soggetti alla supremazia dell'Impero), titolo che andava ormai assumendo un carattere prevalentemente onorifico, nobiliare, « araldico », per quanto ancora dotato di formali attribuzioni giudiziarie, si deve rilevare l'esistenza di un altro titolo comitale palatino. Alludiamo al titolo romano ecclesiastico, connesso con le istituzioni centrali pontificie, di « Conte Lateranense » o del « Sacro Palazzo » o dell'« Aula Lateranense » cioè del « Patriarcio », la sede medioevale del *Palatium* pontificio. L'argomento è interessante e ci auguriamo che anche questa titolatura trovi studiosi attenti e dotti come il Bascapè e il Gorino Causa (che già si occupò egregiamente dei titoli nobiliari pontifici, del titolo di Conte Romano e dell'Assistentato al Soglio) che ne sappiano investigare in profondità, il contenuto giuridico e le varie trasformazioni storiche.

Tutta questa storia così viva ed intricata, complessa ma suggestiva, è esposta con dottrina e con amorosa cura dal Bascapè il quale ci ha dato uno studio che sarà di largo sussidio così allo storico delle istituzioni medioevali imperiali, come allo storico del sorgere e della evoluzione dei Comuni e allo storico delle Signorie nel loro iniziarsi contrastato e violento. Come mostra l'Autore nelle sue pagine conclusive e sintetiche la Signoria locale dei Langosco in Pavia che precedette quella regionale dei Visconti, risente ancora influenze evidenti dell'antico regime cosiddetto libero comunale: questa singolarità merita di essere posta in luce anche per le particolari condizioni cittadine e gentilizie di una famiglia dominante che era erede delle maggiori tradizioni storiche medioevali e cioè: il comitato territoriale e palatino nonché il vicariato imperiale nelle materie giudiziarie. Politica e diritto, sullo sfondo della vita operosa delle città e del contado feudale, si intrecciavano infatti allora e si forgiavano continuamente, sotto aspetti sempre nuovi, preparando i nuovi destini del popolo italiano.

EMILIO NASALLI ROCCA